ELOGIO

DEL CHIARISSIMO PROFESSORE

GIROLAMO MELANDRI CONTESSI

LETTO IL 6. OTTOBRE 1833.

DA DOMENICO VACCOLINI

IN OCCASIONE DE' PREMJ DISTRIBUITI
AGLI ALLIEVI DEL GINNASIO DI BAGNACAVALLO

LUGO
PER MELANDRI
1833.

Quale argomento più degno a tanta celebrità della lode di tale, che per amore agli studi sudò ed alse tutta la vita? molto più se qui nacque, qui crebbe, qui pose il piede nel bel cammino: e la gloria di lui è gloria nostra. Voi pure udiste benevoli la debil mia voce, che in questo luogo medesimo e in simil giorno toccò di quel fiore di dottrina del Valeriani: di lui che, senza toglier di pregio al luogo natale, sua patria d'amore volle che fosse la città nostra. Noi come oggi sedevamo qui tutti favellando di quel cortese: che dico tutti? Ahi che manca qui alcuno, cui riguardando io allora prendeva conforto: e nel dolore mi consolava, che egli almeno ci rimanesse! Parlo (già il cuore vel dice) di Girolamo Melandri Contessi, che fu dottore in medicina, professore di chimica nella i. r. università di Padova, scritto a quell' accademia di scienze lettere ed arti, all' accademia de' georgofili di Firenze, agli atenei di Venezia Treviso e Brescia, alla società d' incoraggia-

mento di Milano, alla medica di Bologna: parlo di lui, che fu specchio di virtù e di sapere non pure a noi; ma all' Italia ed al mondo, che lo ha perduto quando meno se lo aspettava. Benchè non è spenta per morte; anzi più viva risplende la lode del generoso. Innanzi a tanta luce non regge, il confesso, la mia pupilla: nè può il labbro adeguare sì grande altezza; se non che in voi mi affiso, Illustrissimi Signori, in cui rifulgono bontà e sapienza non so qual più: in voi che circondati altresì dal senno della città mi date animo e forza al ragionare. Voi, voi soli anche tacendo onorate più che io mai possa parlando. Però, miei giovani, in loro con me riguardate: e quel poco, che io toccherò, tenete esser nulla verso il moltissimo, che di un insigne concittadino mostrar si dovrebbe. Questo solo e voi e tutti, che siete qui accolti a conforto de' nostri studi, abbiate per fermo, che io sento nell' anima il desiderio di quel felice: e prego e spero, che sorga ancora e cresca tra voi chi accoppiando per eccellenza bontà e dottrina lo rassomigli!

Di Giovanni Melandri e di Ottavia Contessi nacque Girolamo, cara primizia di beato connubio, e speranza non solo di casa sua; ma de' zii materni Giovanni e Paolo. Non è lode di cuore o d' ingegno, che nell' una fa-

miglia o nell' altra non fosse: e il giovinetto formavasi allo specchio di eletti esempi. Toccava appena i tre lustri, e una luce assai viva nella città lo colpì forte: dico di quel chiaro e dolce maestro, che fu a noi nella fisica Stefano Longanesi: da lui i sussidj del calcolo e della geometria, da lui i nuovi nomi e trovati della chimica, da lui il campo dischiuso alle osservazioni e sperienze, da lui avemmo l' esempio di ogni virtù. Tanti e sì buoni conforti valsero a molti: a Girolamo poi l' udirne le lodi fu assai. E posto amore più che ad altro alla chimica farmaceutica quì stette, poi fu a Ravenna per vederne la pratica, e poco appresso venne a Bologna per farsi innanzi egualmente nella teorica. Ma il desiderio di più sapere lo trasse ben presto a Pavia, dove il Volta il Brugnatelli lo Scarpa, glorie d' Italia, fiorivano, e là meritò ed ebbe laurea in medicina. Nè già ristette o invanì, come sogliono pur troppo molti: con fervore pari a modestia più e più si operò nella chimica, e col Moretti suo collega ed amico mirò a giovare le arti più utili, e tra esse appunto la medicina. Era una meraviglia vedere lui giovane fuggir le allegre brigate, e de' tranquilli suoi studi non d' altro piacersi: così venne in grido di savio e buono, che pochi ottengono a' più tardi anni. E fu così, che

chiedendosi da Milano per quel maturo giudizio di Pietro Moscati un giovine de' migliori della università, che fosse innanzi assai nella chimica, vennegli proposto il Melandri: lui buono, lui savio, lui ingegnoso, lui faticante oltre ogni prova; ne avrebbe il valentuomo di grandi servigi nel suo domestico laboratorio. La bella riuscita vinse l' aspettazione; talchè quel senno del Moscati, capo allora degli studi, non dubitò poco appresso mandare quel giovine a Padova in aiuto al già vecchio professore Carburi: mancato il quale nel 1808, e spenta con esso colà la vecchia chimica (già intenebrata d' ipotesi) per dar luogo alla nuova (tutta bella della luce dei fatti) la cattedra nobilissima ne fu dal principe non ad altri commessa, che al Melandri: a lui, che bene sperimentando calcolando ragionando dava lume di vera filosofia. Oh come allora ne fummo lieti! e più nell' udire dipoi il suo nome per l' Italia lodato e chiaro. E già l' analisi delle radici di cariofilata e di colchico autunnale con le ricerche sull' uva orsina, poi l' analisi della materia prodotta dal gran turco nella golpe, e le memorie sul modo di avere il mercurio dolce a più perfezione, e sui muriati di mercurio detti indissolubili, mostravano quale e quanto egli si fosse nell' osservare i minimi fatti della natura corporea,

nel rinnovarli coll' arte, nell' ordinarli, e ridurli maturamente a lume di scienza. Più lo mostravano gli elementi di chimica, e le nuove memorie, e le osservazioni ed analisi dell' acqua minerale di Civillina. Più e più finalmente il trattato di chimica, e le nuove ricerche ed analisi delle acque di Recoaro, di Staro, di Civillina, e della Raineriana. Nè questo è tutto: chi altri che lui facendo l' analisi di un singolar calcolo uscito da un tumore trovò *l' albiperla*: chi esaminò *l' adipocera* de' vegetabili e l' essenza di rose: chi nel sangue di drago genuino scoverse la *dracina*, nuova sostanza atta a squisiti reattivi: chi mostrò la purezza del cremor di tartaro di Milano sopra quello fabbricato a Venezia: chi valse a render solubile la silice: chi trattò il nickel, migliorando quanto ad economia il processo di Proust: chi notò un singolare idrosolfato di barite non per altri ancora descritto: chi tenne fronte al Berzelius per sostenere le provate dottrine sopra varj composti di zolfo e di cloro? chi meglio conobbe per nuove indagini le acque di Recoaro: e quella dolomite posta a contatto del porfido pirossenico essere non altro, che calce carbonicata giunta a sola magnesia? Chi trovò come introdurre in una bottiglia di quelle acque preziose la bolla di gas acido carbonico per

conservarle? Chi meglio fornì il gazometro, chi fu più innanzi nella dottrina delle affinità; chi sopra quelli del Davy diè insegnamenti a guardare da corrosioni la fodera delle navi? Queste e cose altre egli fece mai sempre pel molto bene, che voleva alla scienza e a' suoi simili: sovente ancora a petizione quando de' magistrati, quando dell' i. r. Governo: e a tutti rispose di qualità, che nè da altri nè meglio non si poteva. Fra tante cure e sì gravi mancò egli mai alla cattedra, mancò a sè stesso ed a' suoi? E sì la non ferma salute era all' animo d' impedimento; pure non ebbe la gioventù generosa a desiderare giammai più dolce più dotto più indefesso maestro: il quale sè stesso, non che gli altri, vinceva agevolmente, e larga vena di chimico sapere veniva spargendo non pure in Padova; ma per l' Italia e fuori. Nè ebbero i suoi a dolersi, che due già fiorenti famiglie lasciasse cadere; dacchè posto il suo amore in degno luogo si elesse compagna del cuore una savia donna, Vittoria, figlia ed erede delle virtù dell' ottimo professore Carburi: e n' ebbe ben presto consolazione di figliuoli, alla cura de' quali intendeva sì caramente, che era una meraviglia. Nè la patria dolcissima, che a lui ebbe dato prima la vita; poi quasi il germe della sapienza, che è più del-

la vita, non ebbe a piagnere, che a lei mancasse; dacchè ai giovani concittadini, che tratti dalla fama del maestro e della città frequentavano le scuole di Padova, si porse come fratello: e richiesto giovò di consigli la cosa pubblica, e la biblioteca ornò de' libri preziosi che dava alla luce, ed opere di mano produsse a far più viva l' industria, che qui di grandi soccorsi mostrava abbisognare. Noi noi, miei giovani, mancheremo a noi stessi, se a tanta luce d' esempj chiudiamo gli occhi miseramente. Donar poc' ora allo studio a noi torna grave: ed egli? egli i giorni interi e le notti tra i fornelli ed i libri. Cercare il vero passando per vie battute dal noto all' ignoto a noi sa male: ed egli? egli tutto mente e tutto cuore spiando negl' intimi nascondigli de' corpi sorprende la natura, che celasi e sfugge a qual più acuto vedere. Saper tacere per imparare a parlare a noi dà pena: ed egli? egli in sè raccolto tace, e meditando prepara i miracoli della parola. Lasciare un gioco un passeggio a noi è impossibile: ed egli? egli si toglie perfino al sonno ed al cibo, si niega quasi a sè stesso per darsi tutto alle onorate fatiche. Ma che ne avviene? ei va lodato per le bocche degli uomini, ei vive ne' secoli: e noi? noi (mi pesa il dirlo) noi siam di coloro, che mai non fur

vivi, o lo furono senza lode. Cessi deh! cessi da noi, miei giovani, tanta viltà: e cominciamo da oggi la vita sulle orme dell' uomo degno. Tristo a colui, che spinge audace lo sguardo ne' secreti di Providenza; ma forse noi lo abbiamo perduto sì presto, perchè vivo e splendente non sapemmo imitarlo, e portiamo la pena di tanta infingardaggine. Questa, sì questa ci toglie anche il vedere, e già fissi al presente non ci curiamo quanto bisogna dell' avvenire: non così il Melandri, che coll' occhio della mente al passato spingevasi nel futuro: e già cinque anni innanzi previde il suo fine, che nel corso della natura dovea riuscir più lontano: però con maturo giudizio, com' è del savio, ebbe disposto a tempo pe' suoi de' molti beni, che dalla eredità de' zii e del padre e dall' onesta sua industria avea raccolti: fidò caramente le sue ultime volontà alla dolce compagna della sua vita; se non che per le molte cose, che sono qui, pregò due savj ed onesti, * che l' assistessero: tanto più nella divisione già fatta inevitabile dell' asse Melandri Contessi col suo amatissimo fratello, dottor Gaetano: al quale ancora più

* Il sig. cavaliere Filippo conte Folicaldi ciambellano di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, e Giuseppe conte Zorli: ottimi concittadini.

specialmente raccomandò avesse occhio a' figliuoli ed alle carte della scienza, che ne lasciava, e quanto a queste (salvo ciò che mai fosse di comune utilità) desse il resto alle fiamme. Nè alcuna cosa è di prudenza pel governo della famiglia, che testando dimenticasse: nè alcuna di carità e di religione, che trascurasse; giovaudo pure di pii legati l' asilo de' miseri, e la chiesa propizia al suo riposo. Ed è ben vero, come scriveva, che in tutto ebbe disposto secondo principj di rettitudine e di religione instillatigli da' suoi amati genitori, che erano di costumi santissimi: e cogli esempi de' zii, sopratutto del vivente don Andrea, alle cui preci efficacissime raccomandavasi. Così egli, o miei giovani: il quale comecchè da morte improvisa fosse colto in Padova la mattina del 24 febbrajo (1833) per iscoppio di aneurisma alla vena aorta, nell' età ancor verde di 49 anni, non è a dire, che fosse colto all' impensata. Uso a guardar sempre il futuro vide, nè invano, come incerta e caduca è questa vita mortale: vide che l' uomo è nulla senza Dio: e male si fida chi in lui non fida. Così accoppiando felicemente bontà e dottrina meritò quel consenso de' savi nell' onorarlo in vita, e che dopo morte la spoglia di lui tra le lagrime della città fosse accompagnata solennemente

alla chiesa di Nostra Signora del Carmine: ancora meritò, che uno di que' chiarissimi (il prof. Floriano Caldani) nella pompa lugubre sorgesse a dire parole di conforto e di lode; mostrando il degno collega quel vivo esempio che fu del più intenso studio, e ai colti giovani sopra gli altri imitabile: meritò, possiamo sperarlo, che il suo spirito salito a pace ed a gloria abbia sua stanza colà, dove intero è il premio a virtù, e nel mare di tutto il senno la mente desiosa di più sapere si appaga e bea. Oh che dico sperarlo? crederlo lo possiamo, e trarne consolazione. Nè già v' inganno: io veggo, o parmi, in mezzo a gran luce lui stesso quell' alto spirito, che a noi riguarda, e seco il generoso maestro, Stefano Longanesi, che tutto amore a noi ragiona così. -- O dolce patria, poichè le anime non muoiono insieme coi corpi, e le più degne hanno qui stanza felice, ben fai di ristare una volta dal pianto nella perdita di tale tuo figlio: meglio sei vôlta a contemplare le sue virtù: per le quali, anzi che piangere, si vuole ornarsi di maraviglie e laudi che durino ne' tuoi, e i begli esempi imitare. Ecco onor vero, ecco pietà di congiuntissimi: così a codesti giovani, tue care speranze, imporrai riverir la memoria di questo ottimo: ridursi a mente come e quanto fu buono, co-

me giovò la famiglia e gli studi: abbracciar la sua fama, e tutta ritrarre la figura dell' animo più che del corpo; perocchè questa tra voi non dura, quella si eterna, e ne' costumi si sta. Ciò che in Girolamo amavi, ciò che ammiravi è fisso nelle menti degli uomini per la memoria dei fatti e dei detti, nè può mancare. Saranno molti de' trapassati senza gloria dimentichi: Girolamo Melandri Contessi a posteri raccomandato vivrà chiarissimo. E tu, dolce Patria, rifiorendo di figli, che lui somiglino, lieta ed onorata starai. — Così egli dice, nè io veggo più, che uno splendore, che abbaglia: e tanto amore; tanta riverenza mi prende, che la lingua non basta innanzi a favellare. Se non che il debito mi strigne, l' affetto mi sprona a rendere somme grazie, siccome fo, a voi, inclito Magistrato, ed a voi quanti siete ornatissimi Signori, che avete insieme la mente e il cuore agli studi: e questa gioventù confortate a crescere di virtù e di dottrina, come a pubblico bene tutti desideriamo.

Lugo li 9. Decembre 1833.
Visto, e si Stampi
A. MAZARINI
Vicario For.

Lugo 20. Decembre 1833.
Visto, e si Stampi
P. BRUNETTI Gov.